

Francesco Carotta

Il Cesare incognito Da Divo Giulio a Gesù

Ci sono diverse ragioni che inducono a comparare la vita di Cesare e quella di Gesù. Le principali sono le seguenti:

Come Gesù, Cesare fu fatto dio. Non solo dal figlio adottivo Ottaviano – che divenne così *Divi Filius*, ‘figlio di dio’ –, e dal recalcitrante senato, ma soprattutto per volere del popolo. *Divus Iulius* assurse a dio dell’impero, equiparato a Giove ed adorato ovunque. Ed il culto dell’imperatore che ne risultò viene ormai unanimemente considerato l’anello di congiunzione fra il precedente culto del sovrano ellenistico ed il susseguente cristianesimo.¹ Cristianesimo che appare sullo stesso territorio, improvvisamente ed inspiegabilmente, mentre altrettanto improvvisamente ed inspiegabilmente il culto del Divo Giulio scompare.

Più di un secolo fa, Bruno Bauer aveva localizzato il suo ‘protoevangelista’ (Urevangelist) in ambienti stoici romani fra Seneca e Flavio Giuseppe, senza però poterlo individuare.² Ciononostante egli aveva rilevato fra l’altro come il primo documento sull’uso della parola *evangelion* fosse una litania per l’adorazione dell’imperatore, e come le tappe principali del viaggio di San Paolo, laddove si trovavano le congregazioni destinatarie delle sue lettere – Corinto, la Galatia, Efeso, Filippi, Colossi e Thessalonica – fossero colonie cesariane e/o alti luoghi del culto di Cesare.

1 Lily Ross Taylor: *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown 1931; G. Dobesch, *Caesars Apotheose zu Lebzeiten und sein Ringen um den Königstitel*, Wien 1966; Helga Gesche, *Die Vergottung Caesars*, Kallmünz 1968. St. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford 1971; Antonie Wlosok ed., *Römischer Kaiserkult*, Darmstadt 1978; M. Clauss, *Kaiser und Gott*, Stuttgart 1999.

2 Bruno Bauer, *Christus und die Caesaren, Der Ursprung des Christentums aus dem römischen Griechentum*, Berlin 1878.

Il teologo Ethelbert Stauffer ha potuto constatare non solo che il rituale dell'adorazione di Cristo è ripreso pari pari da quello forgiato per l'imperatore, che l'avvento natalizio è l'aspettativa dell'*adventus Caesaris*, che il *Bios Kaisaros*, la biografia di 'Cesare'³ scritta da Nicola Damasceno, lo storico ufficiale di Erode, si legge a tratti come un vangelo, in particolare il passaggio che ne riporta la 'passione', ma addirittura che la liturgia pasquale, fulcro del cristianesimo, non segue il racconto evangelico bensì il rituale del funerale di Cesare.⁴

Roberts e Skeat hanno mostrato come il codice, cioè il libro, sia stato inventato da Cesare ed adottato subito dai cristiani, che non scrissero mai su volume, cioè su rotolo, al punto che il cristiano divenne nell'immaginario collettivo e nell'iconografia 'l'uomo del libro', mentre invece generalmente ci vollero secoli prima che il codice sostituisse il volume.⁵

La cosiddetta 'Leben-Jesu-Forschung', la ricerca sulla vita di Gesù, è fallita, come essa stessa riconosce,⁶ rinunciando definitivamente a scrivere una biografia di Gesù, sul quale non sappiamo e non possiamo sapere «praticamente niente».⁷ Il quadro geografico-cronologico del vangelo non regge infatti all'analisi critica mentre non si danno riscontri di Gesù nella storiografia dell'epoca se non interpolati da mano ecclesiastica (ed anche quelli tardivi ed inutilizzabili, vedi il famoso cosiddetto *testimonium flavianum*). Di contro i filologi classici si sono nel frattempo trovati d'accordo nell'affermare che il vangelo di Marco, il più vecchio, il cosiddetto *protoevangelium*, appartiene chiaramente al genere biografico.⁸ Ci troviamo dun-

3 Di entrambi, del 'grande' e del 'giovane' Cesare, cioè Ottaviano. Cf. Nicolaus Damascenus, *Bios Kaisaros*, *FGrH*, ed. F. Jacoby, p.e. 26.97

4 E. Stauffer, *Christus und die Caesaren - Historische Skizzen*, Hamburg 1952; *Jerusalem und Rom im Zeitalter Jesu Christi*, Bern 1957.

5 Colin H. Roberts / T.C. Skeat, *The Birth of the Codex*, Oxford 1983, p. 6, 15-29, 35-37, 39, 45-53, 61.

6 Cf. G. Bornkamm, *Jesus von Nazareth*, Stuttgart 1956 p. 11: «Am Ende dieser Leben-Jesu-Forschung steht die Erkenntnis ihres eigenen Scheiterns - alla fine di questa ricerca sulla vita di Gesù sta la constatazione del proprio fallimento», citato in: R. Heiligenthal, *Der verfälschte Jesus, Eine Kritik moderner Jesusbilder*, Darmstadt 1997, p. 8; cf. anche A. Schweitzer, *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Tübingen 1906/²1913, p. 631.

que nella situazione paradossale di essere in presenza di una biografia che però non ci permette di sapere niente sul suo eroe. Luce su questo paradosso viene cercata ultimamente nello studio comparativo del vangelo di Marco colla biografia di Cesare scritta da Plutarco.⁹

Nel testo greco del vangelo di Marco sono contenuti più latinismi che aramaismi. Mentre è stato provato non esservi stata traduzione dall'aramaico, il Couchoud ha invece potuto formulare la domanda se il Vangelo di Marco non sia stato scritto originariamente in latino,¹⁰ domanda rimasta finora in sospeso senza però essere mai stata contraddetta.

Cesare è nato un secolo esatto prima della supposta nascita di Cristo. Colpisce la rotondità della differenza. Impressione che viene rafforzata se si considera anche la data della morte. Identica per il giorno: Cesare alle idi di marzo, Gesù il 15 del mese di nisan. Quanto all'anno invece Cesare muore nel 44 a.C., l'anno dopo l'introduzione del suo calendario solare, mentre per Gesù il monaco Dionisio Esiguo ne fissa nel sesto secolo retrospettivamente la data della mor-

-
- 7 Rudolf Bultmann: «so gut wie nichts – praticamente niente» (in: *Die Erforschung der synoptischen Evangelien*, Berlin ³1960, p.12). Cf. anche Alfred Loisy, *Jesus et la tradition évangélique*, Paris 1910, introduction. A risultati ancora più radicali pervengono altri, che non lasciano sussistere più nemmeno l'esistenza storica di Gesù, dicendo trattarsi di puro mito, vedi ad esempio P.-L. Couchoud, *Le mystère de Jésus*, Paris 1924. Un mix di queste posizioni fra loro inconciliabili venne presentato in chiave agnostica da R. Augstein, *Jesus Menschensohn*, München, Gütersloh, Wien 1972, riedito nel 1999, e criticato dal punto di vista dei credenti da Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, Torino 1976/³²1986.
- 8 Cf. «Die Gattung Evangelium», in: *Markus-Philologie*, Hubert Cancik ed. (p.93). Nella terminologia ellenistica il Cancik parla di una *ἱστορία περὶ τὰ πρόσωπα ἀνδρῶν ἐπιφανῶν (ἥρωος, θεοῦ)* – di una «historische Monographie über einen berühmten Mann (einen Heros oder Gott) – storia biografica di una persona illustre (eroe, divo, dio)».
- 9 Cf. Detlev Dormeyer, «Plutarchs Cäsar und die erste Evangeliumsbiographie des Markus», in: R. von Haeling, ed., *Rom und das himmlische Jerusalem. Die frühen Christen zwischen Anpassung und Ablehnung*, Darmstadt 2000, p. 29–52. Egli rimane però sul piano puramente stilistico e dei topoi letterari.
- 10 P.-L. Couchoud, «L'évangile de Marc a-t-il été écrit en latin?», *RHR* 94, 1926.

te e resurrezione, cioè la Pasqua storica, all'anno 31 d.C., vale a dire esattamente un ciclo pasquale di 76 anni dopo l'introduzione del medesimo calendario giuliano.¹¹ Sia la data di nascita che quella della morte di Gesù sono dunque state fissate a posteriori (mezzo millennio dopo) in relazione a quelle di Cesare, malgrado che di per sé siano entrambe problematiche, poichè, tanto per dirne una notissima, facendolo nascere l'anno uno, quell'Erode che avrebbe dovuto all'annuncio della nascita del nuovo re far strage di innocenti, si ritrova così esser morto già da quattro anni. Evidentemente a quel monaco e soprattutto ai suoi committenti, papa e patriarchi, molto più della plausibilità cronologica importava ancorare Gesù a Cesare.

Le immagini che l'iconografia di Cesare ci mostra non coincidono con l'immagine che noi ci facciamo di lui. Nella nostra testa Giulio Cesare è un guerriero e un dittatore. Ma sui suoi ritratti autentici (statue e monete) viene accentuato soprattutto l'aspetto della clemenza, la proverbiale *clementia Caesaris*. Specificamente la testa di statua conservata al Museo Torlonia presenta stranamente i tratti e



1. Cesare Torlonia con *corona quercea*

11 Secondo il calcolo degli astronomi alessandrini infatti, il ciclo lunare, che nel calendario solare-lunare della Chiesa serve a fissare le date della Pasqua cristiana, ricorre identico ogni 76 anni (con un divario di poche ore), il che permetteva di determinare tutte le date future della Pasqua con una tabella di solo 76.

l'espressione di Gesù in una pietà. Anche la corona che portava, la corona di quercia del *soter*,¹² corrisponde per forma e significato alla corona di spine del Salvatore.

L'iconografia di Cesare presenta anche altre forme appartenenti al simbolismo cristiano tipico:

La panoplia del *Pontifex maximus*, del «Sommo Pontefice Romano», titolo poi ripreso dal papa – sul recto della sua prima moneta, coniata al momento del passaggio del Rubicone:¹³



2. Primo denario di Cesare, 49/8 a.C.

Venere genetrice sul recto ed il trofeo sul verso, ordinato a forma di croce, prefigurazione del popolare pendaglio di collana, con la Madonna da un lato e la croce dall'altro:¹⁴



3. Denari di Cesare, 48 a.C.

Recto: Venere con corona quercea. *Verso*: trofeo cruciforme

12 Dio Cass. *HR* 44.4.5; Gel. 5.6.11. La corona di quercia qui montata (fig. 1) sul capo del Cesare Torlonia è ripresa da un contemporaneo aureo di Bruto, battuta dal suo legato Costa. 8.15 g, 42 a.C., conio imperatorio. *B.M.C. East* 58.

13 *B.M.C. Gaul* 27 (*Crawford* 443).

14 *B.M.C. R3955* (*Crawford* 452/2); *B.M.C. R3960* (*Crawford* 452/5). Che si tratti di *Venus genetrice* risulta indubbiamente dalla cifra – LII, in caratteri arcaici, con la L in forma di T capovolta – riportata dietro Venere, là dove dovrebbe stare Cupido (cf. fig. 4), che indica l'età di Cesare al momento della vittoria di Farsalo, che dava il dominio assoluto al figlio della Dea Madre.

Da notare come le susseguenti figurazioni del trofeo cruciforme sul verso delle monete cesaree con Venere sul recto tendano progressivamente verso la rappresentazione della croce che l'iconografia cristiana favorisce, con presenza di un uomo ed una donna piangenti sotto la croce/trofeo – qui Vercingetorige e la Gallia personificata, come nell'iconografia cristiana Giovanni e Maria:¹⁵



4. Denario di Cesare, 46 a.C.

Ancora più notevole è come su questo tipo di monete con Venere sul recto, dopo l'uccisione di Cesare, sia egli stesso a prendere sul verso il posto di Vercingetorige, nella rappresentazione del suo alzarsi dal rogo ed essere assunto in cielo, che prefigura rappresentazioni della pietà e della resurrezione di Cristo:¹⁶



5. Denario di Buca, 44 a.C. – Cesare si alza dal rogo

Dopo la consacrazione del Divus Iulius voluta da Ottaviano e resa possibile dalla sconfitta dei congiurati a Filippi, si avrà una ripresa di questo motivo, calcato però sull'ascesa al cielo di Romolo, che come Cesare era stato anche lui ucciso dai senatori e poi deificato. Sintomatico è come le prime rappresentazioni cristiane dell'ascesa di Cristo siano calcate su tale motivo.¹⁷

¹⁵ *B.M.C. Sp 87 (Crawford 468/2).*

¹⁶ *B.M.C. R 4161 (Crawford 480/1).*



6. Altare di Augusto, retro: Ascensione di Romolo, alias Divo Giulio
7. Necropoli sotto San Pietro, Roma: Cristo trionfante

Noteremo infine che l'habitus delle statue del Divus Iulius volute da Ottaviano, sull'apice delle quali venne posto il *sidus Iulium*, la cometa che apparve all'occasione delle feste in suo onore, corrisponde a quello del Cristo risorto:¹⁸



8. Divus Iulius su un denario di Lentulus
9. Resurrezione, Raffaellino del Garbo, Firenze

Se avessimo qui lo spazio per farlo, si potrebbe mostrare come tali ed altri motivi siano stati ripresi da Ottaviano, che perfezionerà in particolare quelli del trofeo/croce e della cometa, motivi poi abbandonati dai suoi successori, e ripresi soltanto da Costantino in poi, ma in chiave cristiana. Il segno nel quale Costantino vinse, non cadde dunque dal cielo, ma vi fu innalzato da Cesare.

17 Fig. 6: Vaticano, Museo Gregoriano Profano; fig. 7: Vaticano. Necropoli.

18 Fig. 8: Denario di Lentulus, dettaglio. Sammlung Niggeler, Nr. 1055 (*Giard Nr. 555*). Fotoarchiv Antiker Münzen della Università di Frankfurt/M.

Ci limiteremo invece a far presente, come sui piedestalli delle statue di Cesare, di cui si sono conservati più esemplari che delle statue stesse, la sua titolatura prefiguri chiaramente quella di Gesù Cristo. Dopo la vittoria di Farsalo, con la quale il culto del sovrano di cui erano stati fatto oggetto Alessandro ed i Tolomei fu trasferito su Cesare, che ne rilevava l'impero, egli fu salutato dalle città ioniche come *Benefattore, Salvatore di tutto il genere umano, Figlio di Dio* (di Marte e di Venere) nonchè lui stesso *Dio epifane, Dio visibile, fatto uomo*.¹⁹

In conseguenza di tutto ciò è dunque legittimo e doveroso chiedersi se non vi sia un rapporto di dipendenza fra le biografie di Cesare (o le storie della guerra civile romana) risalenti ad Asinio Pollione da una parte ed il protoevangelo di Marco dall'altra.²⁰ Ipotesi che abbiamo voluto verificare e che ci ha condotto ad una laboriosa ricerca, il cui resoconto è stato pubblicato in tedesco,²¹ lingua del paese in cui chi scrive attualmente vive. Diamo qui di seguito un brevissimo sunto di alcuni passaggi essenziali.

19 A. E. Raubitschek, «Epigraphical Notes on Julius Caesar», *JRS* 44, 1954, p. 69, (B), (C), (F), (G), (J), (K), (M), (N), (O): Le molte iscrizioni epigrafiche simili rinvenute sui piedestalli delle statue offerte dalle singole città ioniche a Cesare hanno il seguente denominatore comune: *Ο ΔΗΜΟΣ ΓΑΙΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ ΤΟΝ ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ [ΥΠΑΤΟΝ ΚΑΙ ΔΙΚΤΑΤΟΡΑ ΤΟ ΔΕΥΤΕΡΟΝ] ΣΩΤΗΡΑ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ [ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΑΠΑΝΤΩΝ]*. L'accusativo in luogo del dativo rende esplicito che non si tratta di dediche ma di consacrazioni. La generalizzazione ne è data dall'offerta collettiva di tutte le città e popoli dell'Asia, riunitesi ad Efeso: *Die Inschriften von Ephesos*, Teil II, 1979, Nr. 251: *ΑΙ ΠΟΛΕΙΣ ΑΙ ΕΝ ΤΗ ΑΣΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΔΗΜΟΙ ΚΑΙ ΤΑ ΕΘΝΗ ΓΑΙΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ ΤΟΝ ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΚΑΙ ΤΟ ΔΕΥΤΕΡΟΝ ΥΠΑΤΟΝ ΤΟΝ ΑΠΟ ΑΡΕΩΣ ΚΑΙ ΑΦΡΟΔΕΙΤΗΣ ΘΕΟΝ ΕΠΙΦΑΝΗ ΚΑΙ ΚΟΙΝΟΝ ΤΟΥ ΑΝΘΡΩΠΙΝΟΥ ΒΙΟΥ ΣΩΤΗΡΑ*.

20 Plutarco ed Appiano si sono rifatti entrambi alle *Historiae* di Asinio Pollione, legato di Cesare di tendenza antoniana che scrisse la prima storia completa della guerra civile, come si deduce da interi passaggi praticamente identici in Appiano e Plutarco, testimonianza del fatto che essi a tratti trascrissero direttamente da Asinio, limitandosi a tradurre in greco. Cf. E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956, e la sua *Introduzione allo Appiani bellorum civilium liber primus*, Firenze 1958.

21 F. Carotta, *War Jesus Caesar?*, München 1999. Traduzioni in diverse lingue in corso. Sito internet dell'autore: www.carotta.de

Per verificare l'ipotesi suddetta metteremo in parallelo la storia di Cesare e quella evangelica, di entrambe le quali fortunatamente sono state tramandate diverse versioni. Questo ci eviterà di incappare nell'irrisolvibile problema metodologico degli esegeti, costretti a procedere per riduzione – cos'è originario nel testo evangelico, e cosa fu aggiunto posteriormente? –, e quindi a non poterne ricavare niente di obiettivo, come si può facilmente giudicare dal fatto che malgrado secoli di sudori non riescono ad accordarsi su pressochè niente. A noi invece basterà comparare, vedere se le due figure combaciano, ed ognuno potrà seguire e giudicare, anche senza essere un esperto di filologia o di archeologia biblica.

Partiremo da una fotografia aerea, avvicinandoci poi progressivamente al nostro oggetto.

Vite parallele

Entrambi, Gesù come Cesare, cominciano la loro irresistibile ascesa in un paese situato al nord: in Gallia ed in Galilea.

Entrambi hanno un fiume fatale da attraversare: il Rubicone ed il Giordano. Entrambi vi incontrano un protettore/rivale: Pompeo e Giovanni Battista. Ed i loro primi seguaci: Antonio e Curione, e rispettivamente Pietro ed Andrea.

Entrambi sono sempre in cammino ed arrivano finalmente nella capitale, dove dapprima trionfano, per poi subirvi la loro passione: Roma e Gerusalemme.

Entrambi hanno un buon rapporto colle donne, uno in particolare Cesare con Cleopatra e Gesù colla Maddalena.

Entrambi hanno incontri notturni, Cesare con Nicomede di Bitinia, Gesù con Nicodemo di Betania.

Entrambi sono grandi oratori, entrambi appartenenti alla più antica nobiltà, discendente di Enea e figlio di Davide, epperò entrambi si sono fatti da sè; entrambi devono battersi duramente ed entrambi trionfano: a cavallo e su un asino.

Entrambi prediligono il popolo modesto – ed attaccano briga coi nobili: Cesare col senato, Gesù col sinedrio.

Entrambi sono caratteri combattivi, ma di celebrata mitezza: la *clementia Caesaris* e l'amate i vostri nemici.

Entrambi hanno un traditore: Bruto e Giuda. E un assassino, che in un primo momento viene liberato: l'altro Bruto e Barabba. E uno che se ne lava le mani: Lepido e Pilato.

Entrambi vengono accusati di aver voluto farsi re: re dei Romani e re dei Giudei. Entrambi portano la porpora regale e sul capo una corona: d'alloro e di spine.

Entrambi vengono uccisi, Cesare pugnalato, Gesù invece crocifisso, ma con una atipica ferita da punta sul fianco. Entrambi lo stesso giorno: Cesare alle idi di marzo, Gesù il 15 di nisan.

Entrambi vengono divinizzati postumi: come Divo Giulio e come Gesù Cristo.

Entrambi lasciano un loro vicario: Antonio e Pietro. Entrambi hanno un erede postumo: il giovane Ottaviano, adottato per testamento, e Giovanni il discepolo, adottato sotto la croce («Donna, ecco tuo figlio»).

Una cosa non corrisponde, vistosamente: Cesare era un condottiero e Gesù un taumaturgo.

Nell'elogio funebre di Cesare però Antonio ne presentò ogni singola vittoria come un miracolo.²² Fra i miracoli di Cesare non mancano nè l'aver egli calmato il mare in tempesta,²³ nè l'aver risuscitato un morto. Il popolo infatti considerava un miracolo che Cesare dopo i molti anni della dittatura di Silla avesse «fatto risalire dagli inferi» in città gli onori di Mario.²⁴

All'opposto i miracoli di Gesù consistevano soprattutto nel fatto di scacciare i demoni, il chè costituisce la forma assoluta, teologica della guerra.

L'immagine che abbiamo in testa, è che Cesare faceva continuamente ed implacabilmente guerre e guerre civili (vedi sopra), Gesù

22 App. BC 2.146: [...] ἐν θαύματι αὐτῶν ἕκαστα ποιούμενος.

23 Dio Cass. HR 44.44.4. App. BC 2.150[625]: Καίσαρι δὲ ἢ τε Ἴόνιος θάλασσα εἶξε, χειμῶνος μέσου πλωτὴ καὶ εὐδιδος γενομένη [...]. Dio Cass. HR 41.46.3: ἐξέφηνεν ἑαυτὸν καθάπερ ἐκ τοῦτου καὶ τὸν χειμῶνα παύσων.

24 Plut. Caes. 5: καὶ θαυμάσας ὥσπερ ἐξ Ἰαίδου διὰ χρόνων πολλῶν ἀνάγοντα τὰς Μαρίου τιμὰς εἰς τὴν πόλιν.

invece predicava l'amore portando il regno di dio in terra, il quale, come si racconta ai bambini a Natale, consisterebbe in pace, piacere e panettone. Malgrado che ognuno conosca la parola evangelica:²⁵

«Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra. Non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Poiché io son venuto ad eccitare l'uomo contro suo padre e la figlia contro la madre e la nuora contro la suocera. E i nemici dell'uomo saranno coloro che vivono sotto il suo tetto.»²⁶

Facendo poi le lodi di chi fornisce alloggio e vettovaglie ai suoi uomini: una chiara situazione da guerra civile. Il regno di Dio dunque viene conquistato attraverso una guerra civile, che anche se da lui non voluta, viene però indubbiamente combattuta – esattamente ciò che Cesare fece.

All'opposto anche la *clementia Caesaris* viene rimossa, malgrado essa avesse per lui carattere programmatico:

«Questo sia il nuovo modo di vincere, armandoci di misericordia e di liberalità.»²⁷

Tale programma dell'amore per i nemici lo mise in atto in maniera così coerente, che finì per andarne in rovina – come Gesù.

Anche nei rispettivi limiti la loro clemenza è identica: Cesare perdonò a tutti i nemici – tranne ai recidivi, che si facevano beffe della sua clemenza;²⁸ Gesù perdonò tutti i peccati – tranne quelli contro lo spirito santo.²⁹

Il quadro combacia dunque, nelle grandi linee. Guardiamo ora un po' più da vicino l'una o l'altra persona che attornia Cesare e rispettivamente Gesù, per vedere se i paralleli continuano a sussistere.

25 A dire il vero nel frattempo sia la conoscenza del vangelo che la coscienza sembra essere definitivamente cambiata. Verifica fatta, la gente non sa più che quella frase è di Gesù, ma crede piuttosto che sia di Maometto.

26 Mt 10.34-6.

27 Lettera di Cesare a Cicerone, in: Cic. *ad Att.* 9,7 c: *Haec nova sit ratio vincendi, ut misericordia et liberalitate nos muniamus.* Cf. Suet. *Jul* 75.

28 Dio Cass. *HR* 44.46.5-6: πάντας ὅσοι μὴ καὶ πρότερόν ποτε ἀλόντες ὑπ' αὐτοῦ ἠλέητο ἀφείς. τὸ μὲν γὰρ τοὺς πολλὰκις ἐπιβουλευούτας οἱ αἰεὶ περὶ ποιέσθαι μωρίαν, οὐ φιλανθρωπίαν ἐνόμιζε [...].

29 Mk 3,29: ὃς δ' ἂν βλασφημήσῃ εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐκ ἔχει ἄφεσιν εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ ἔνοχος ἐστὶν αἰωνίου ἁμαρτήματος [...].

Primo avvicinamento

Pompeo per esempio viene decapitato, e la sua testa viene presentata in un vassoio al presupposto mandante – ne va allo stesso modo di Giovanni Battista.

Antonio tratta con gli assassini di Cesare, e banchetta con loro, simulando; Pietro viene riconosciuto al bivacco dei suoi nemici e rinnega Gesù.

Cleopatra, l'amante di Cesare, poi di Antonio e madre dei figli di entrambi, finisce col fare amara penitenza e lacrimare ai piedi di Ottaviano – Maddalena, che parla di amore con Gesù e ne annuncia la resurrezione a Pietro, lava i piedi del signore colle sue lacrime.

Mario il bandito, zio di Cesare, che questi aveva fatto risalire dagli inferi, aveva attorno a sè oltre a sua moglie Giulia anche una veggente di nome Marta; Lazzaro, zio di Gesù, che egli aveva risuscitato dai morti, aveva attorno a sè, oltre a sua sorella Maria, anche una Marta, che ne annuncia la resurrezione.

E come stanno le cose riguardo agli accessori, per limitarci a quei pochi che abbiamo fin qui nominati?

La vittoria di Cesare fu suggellata da una palma germogliata dal pavimento del tempio, e nella sua ovazione fu salutato come re dal popolo che agitava ramoscelli di ulivo. Anche Gesù viene salutato come re, e la domenica delle palme vengono ancor oggi agitati ramoscelli di ulivo. La sua cavalcatura è un asino, cosa strana per un re, poiché non è più veloce di un uomo a piedi. Eppure anche il cavallo di Cesare deve esser stato strano, perché sulla sua statua equestre al foro Giulio venne raffigurato con piedi umani.

La corona che Cesare portava sul capo è nella nostra immaginazione di alloro: la corona trionfale. La statue del Divo Giulio però, dove egli è raffigurato come *soter*, salvatore, portano una corona di foglie di quercia o rispettivamente di gramigna, che quanto a forma e a significato si avvicina ancor più alla corona di spine del *Salvatore* Gesù.³⁰ All'opposto, nel più antico sarcofago rappresentante la passione, risalente al 340 dell'era cristiana, il Cristo viene rappresentato mentre un legionario lo incorona con una corona d'alloro.³¹

30 Dio Cass. *HR* 44.4.5; Gel. 5.6.11.

Cerchiamo di allargare lo stesso tipo di osservazione alle località, limitandoci dapprima ai pochi nomi che sono stati fatti finora.

L'ascesa di Cesare inizia in Gallia, quella di Gesù in Galilea. Cesare, venendo dalla Gallia, attraversa il Rubicone ed entra in Corfinio; Gesù, venendo dalla Galilea, attraversa il Giordano ed entra in Cafarnao. La Gallia e la Galilea sono il rispettivo paese al nord. Entrambi devono attraversare un fiume. Sono fiumi di frontiera: il Rubicone separava la Gallia dall'Italia, il Giordano la Galilea dalla Decapoli e la Galaunite, ma l'evangelista ne parla come se sull'altra sponda vi fosse la Giudea. Corfinio e rispettivamente Cafarnao è la prima città nella quale ognuno dei due entra. Anche il mare in tempesta, che Cesare e Gesù attraversano entrambi in modo miracoloso, è un mare di frontiera: al di là del mare Ionio vi è la Ionia, cioè la Grecia com'essa veniva e viene chiamata in Oriente; al di là del mare di Genezareth di nuovo la Decapoli e la Galaunite, ma per l'evangelista di nuovo la Giudea.

Procedendo così all'inventario ritroviamo dunque gli stessi accessori all'interno delle stesse strutture. Anche la similitudine dei nomi colpisce: *Gallia* e *Galilea*, *Corfinio* e *Cafarnao*, *Ionia* e *Iudea*.

Al di là della similitudine dei nomi e dell'equivalenza degli accessori vediamo preannunciarsi delle sequenze: Gallia + fiume di frontiera + Corfinio ≈ Galilea + fiume di frontiera + Cafarnao. Se cerchiamo ora di rintracciare il prolungamento della sequenza vediamo che Cesare a Corfinio vi trova il comandante nemico che tiene occupata la città, ed egli prima lo assedia e poi lo scaccia; Gesù a Cafarnao vi trova un uomo posseduto da uno spirito immondo, ed egli lo scaccia. Entrambi i concetti, occupato/assediato e posseduto, vengono resi dalla stessa parola latina: *obsessus*.

Anche nel caso di Gesù si tratta qui di potere e di lotta, «poichè egli insegnava con autorità», come questo passaggio di Marco viene generalmente tradotto. Se si prende la frase alla lettera, ciò risulta ancora più chiaro:

«poichè egli li ammaestrava come colui che aveva il potere.»³²

31 Dettaglio del sarcofago della passione in: P. Hinz, *Deus homo – Das Christusbild von seinen Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Berlin 1973–81, I Fig. 74.

32 Mk 1.22: ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων.

Così lo vede anche lo spirito nemico:

«Che cosa vuoi da noi Gesù Nazareno? Sei venuto per condurci in perdizione?»³³

La sequenza si prolunga dunque: Gallia + fiume di frontiera + Corfinio + occupante/assediato + scacciata ≈ Galilea + fiume di frontiera + Cafarnao + ossesso + scacciata.

E' dunque stabilito che mettendo in parallelo le storie rispettive di Cesare e di Gesù si ritrovano gli stessi accessori all'interno di strutture e di sequenze simili.

Possiamo naturalmente voler pensare che tali parallelismi siano dovuti al caso. Sarà difficile sostenerlo poichè, come ci spiegherà un matematico, le probabilità che ciò sia dovuto al caso diminuiscono esponenzialmente ad ogni nuovo anello della catena della sequenza. Ma siccome una probabilità per quanto alta non dà mai una certezza assoluta, converrà dunque sottoporre i due testi paralleli ad una verifica, per vedere se se ne possa derivare una costante: Se il parallelismo osservato non è dovuto al caso, al prossimo assedio di Cesare dovrà esserci il prossimo ossesso di Gesù.

Un anno dopo aver attraversato il Rubicone e assediato Corfinio, Cesare passò d'inverno con poche navi il mar Ionio in tempesta, sbarcò alla scogliera dei Ceraunii, osando l'inaudito: assediare in inferiorità numerica dall'alto dei monti circostanti Pompeo e tutte le sue truppe che controllavano la costa. Com'è noto ciò non riuscì appieno, poiché Pompeo eresse una linea di controfortificazioni. Dopo mesi di grandissimi sforzi e di possenti opere di trincea e di controtrincea, durante le quali entrambi andarono incontro a gravissimi disagi, Cesare dovette alla fine abbandonare le sue posizioni divenute insostenibili.

Se i nostri paralleli reggono alla prova, dovremmo ora trovare presso Gesù il prossimo «ossesso», stavolta uno indomabile, e precisamente al di là del mare in tempesta.

E difatti eccolo qua: Gesù ed i suoi discepoli vanno con più imbarcazioni sul mare in tempesta, approdano nel territorio dei Geraseni (o rispettivamente dei Gergeseni o Gadareni, a seconda del manoscritto) – così come Cesare in quello dei Ceraunii³⁴ – dove hanno

33 Mk 1.24: *Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς;*

a che fare con un «ossesso», che è «tanti», si chiama «Legione» e non si lascia legare rompendo le catene – proprio come le legioni di Pompeo che ruppero ripetutamente l’assedio di Cesare.

Anche qui abbiamo dei vistosi paralleli a livello di vocabolario – *Geraseni/Ceraunii*³⁵ – con una metamorfosi morfologica simile a quella di *obsessus*: l’ossesso di Gesù si tiene trincerato nei monumenti, «*monumenta*», Pompeo assediato si tiene nelle fortificazioni, «*munimenta*».³⁶ Persino la variante di Matteo (8.28) che parla di due ossessi invece di uno, trova la sua analogia in Cesare e Pompeo, che di fatto si assediavano l’un l’altro.³⁷

Come nel caso di *Gallia/Galilea, Corfinio/Cafarnao* e *obsessus/obsessus*, anche in questo caso appaiono nomi e accessori simili – *Geraseni/Ceraunii, obsessus/obsessus, Legione/legioni, monumenta/munimenta* – all’interno di strutture e di sequenze comparabili.

Se potessimo qui continuare a confrontare i due testi constateremmo che anche i parallelismi continuano, senza alcuna eccezione. Ci limiteremo qui ad accennarne una, probante.

I detti

La prova del nove che il vangelo è effettivamente un calco della storia di Cesare è costituito dal fatto che tutti i motti arguti e le battute di spirito di Cesare si ritrovano nel vangelo, al posto strutturalmente corrispondente. Spesso letteralmente, qualche volta con leggeri malintesi:

«*Chi non sta da nessuna parte, sta dalla mia parte*» lo si ritrova come «*Chi non è contro di noi, è con noi*»;

34 Mk 4.35 bis 5.20; Caes. Civ. 3.6: *Cerauniorum saxa*.

35 Ancor più vistosamente se si considera che i manoscritti evangelici differiscono l’uno dall’altro – *Geraseni/Gergeseni/Gadareni* – almeno tanto quanto dal *Ceraunii* di Cesare, il quale si propone chiaramente come la fonte di tutte quelle varianti.

36 Mk 5.3 *μνημασιν*, Vulgata: *monumentis*. Vell. 2.51.2: *mox etiam obsidione munimentisque eum complecteretur*. Caes. Civ. 3.43sq. und passim: *munitiones*.

37 Vell. 2.51.2: *Sed inopia obsidentibus quam obsessis erat grauior*.

«*non sono Re, sono Cesare*» come «*Non abbiamo altro re che Cesare*»;

«*la miglior morte è quella subitanea*» come «*Quel che devi fare (cioè condurmi alla morte), fallo subito*»;

«*Ma li avrò salvati perché ci sia chi mi perda?*» come «*Ha salvato gli altri e non sa salvare se stesso*».

Soltanto in due casi le modifiche, pur rimanendo in sè minime, travisano il senso:

«*Alea iacta est(o)*», 'il dado sia gettato', diviene «*gettando (le reti), erano (infatti) pescatori*» (confusione del lat. *alea*, 'dado', col gr. (*h*)*aleeis*, 'pescatori') – la pesca miracolosa;

«*veni vidi vici*», 'venni, vidi, vinsi', come «*venni, mi lavai, vidi*» (confusione di *enikisa*, 'vinsi', ed *enipsa*, 'mi lavai') – la guarigione di un cieco!³⁸

38 Una riprova è costituita dal fatto che i detti di Cesare e di Gesù – come anche le loro opere – ricorrono nei corrispettivi passi nello stesso ordine e mantenendo gli stessi intervalli cronologici – come si può vedere facilmente confrontando la numerazione dei capitoli e paragrafi delle parole citate:

alea/aleeis: App. BC 2.35; Plut. Caes. 32 / Mk 1.16

da nessuna parte / non contro di noi: App. BC 2.37; Plut. Caes. 33; Caes. Civ. 1.33, 1.85 / Mk 9.40

veni vidi vici / venni, mi lavai e vidi: App. BC 2.91; Plut. Caes. 50 / Jh 9.7-11 = ca. Mk 8.24

non sono Re / non abbiamo altro re: App. BC 2.108; Plut. Caes. 60 / Jh 19.15 (= ca. Mk 15.15)

subitanea / subito: App. BC 2.115; Plut. Caes. 63 / Jh 13.27 (= ca. Mk 14.21)

salvati/salvati: App. BC 2.146; (= ca. Plut. Caes. 68) / Mk 15.31

Si nota che l'unica incongruenza apparente è osservabile nell'esempio due, che si riferisce però ad una posizione strategica generale di cui Cesare fece prova in diverse occasioni, e della quale anche gli storiografi antichi parlano in diversi passi (Cesare stesso ne parla due volte, 1.33 e 1.85 del suo commentario sulla guerra civile, mentre in Svetonio quel detto appare soltanto nel capitolo 75 – su 89 in tutto – della sua biografia del Divo Giulio); l'inversione dell'ordine del quarto e quinto esempio non è rilevante, poichè la loro posizione in Marco viene qui localizzata ipoteticamente a partire da Giovanni, il quale com'è noto non è molto affidabile dal punto di vista cronologico (ma anche così i due detti cadono molto vicini l'uno all'altro).

Quanto a come ciò sia potuto avvenire, è giocoforza pensare ad alterazioni accumulate nel corso delle trascrizioni successive fatte a mano durante i secoli: il vangelo si sarebbe dunque formato a partire dal racconto della guerra civile romana, prima sommando gli errori degli amanuensi, e mettendoci poi il cappello di una redazione «logica» finale.

Gli errori madornali degli amanuensi che abbiamo osservati, non sono dovuti al fatto che questi siano stati particolarmente illetterati o impudenti, ma alla situazione linguistica dell'impero romano, ed in particolare delle colonie romane dedotte nella parte orientale dell'impero. Quando furono stabilite, nella seconda metà del primo secolo avanti Cristo, la loro lingua era il latino, nella variante *sermo castrensis*, il *sermo humilis* particolare dei legionari. Ma la lingua ufficiale della parte orientale dell'impero era il greco, che a poco a poco si introdusse anche nelle colonie romane, mentre però la lingua di comando nelle legioni restava ancora il latino.³⁹ Dopo alcune generazioni dunque vi fu il bisogno di tradurre i testi liturgici, in particolare quelli che concernevano il culto del Divo Giulio, dio dell'impero e a fortiori delle colonie romane dove vivevano i rampolli di quelli che erano stati i suoi veterani. Non tutte le parole però furono tradotte in greco, poichè tutte quelle che facevano parte del *sermo castrensis* continuavano ad essere capite meglio in latino. Non a caso è proprio quel vocabolario che è rimasto in latino anche nel Marco canonico che ci è stato tramandato.⁴⁰ E naturalmente non furono tradotti i nomi propri. Nel corso di successive trascrizioni,⁴¹ fatte da gente che non sapeva più tanto il latino, o che comunque non riusciva più a riconoscere cosa fosse ancora latino o già greco, furono lette come greche anche le parole ancora in latino nel testo, quali per esempio *divus* letto come *div us*, 'figlio di Dio' o 'di David' (a seconda se il trascrittore era un ellenista o un giudaista),

39 Cf. L. Hahn, *Rom und Romanismus im gr.-röm. Osten*, Leipzig 1906.

40 Cf. F. Blass / A. Debrunner / F. Rehkopf, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen¹⁷1990, p. 6-9.

41 Tutti i testi non copiati sono andati perduti, sia perché il papiro nei nostri climi, al nord del Mediterraneo, non si conserva a lungo, sia perché furono bruciati nella lotta contro i cosiddetti eretici, quali Marcione e Tatiano.

o *cremo*, 'incinerare', letto come *kremaô*, 'crocifiggere'. E via di seguito.

Questo può sembrare strano, ma non è un caso unico nella storia. Anzi, lo stesso modo di procedere venne osservato non solo per le traduzioni del Nuovo Testamento ma anche per quelle del Vecchio. E' stato provato infatti che le divergenze dei *Septuaginta* dal testo ebraico-aramaico originale della *TaNaCH* vanno ricondotte al fatto che inizialmente alcune parole che i lettori alessandrini ancora capivano non furono tradotte ma lasciate nella lingua originale, e vennero poi più tardi, al momento di ricopiare i testi, lette erroneamente come se fossero state parole greche.⁴²

L'ipotesi che abbiamo verificato ci ha portati dunque alla seguente conclusione, stupefacente ma logica:

Il vangelo di Marco risulta essere il racconto della guerra civile romana dal Rubicone fino all'uccisione e apoteosi di Cesare, trasformatosi nel corso del processo di tradizione e trascrizione – copiatura, traduzione, interpretazione e riscrittura –, e divenuto il racconto della vita di Gesù dal Giordano fino alla sua crocifissione e resurrezione. Gesù risulta dunque essere Divo Giulio, quale la tradizione e trascrizione ecclesiastica ce lo ha tramandato.

© Francesco Carotta, Kirchzarten, maggio 2002

42 Cf. Fr. Wutz, *Die Transkriptionen von der Septuaginta bis zu Hieronymus*, Berlin, Stuttgart, Leipzig 1925.